

## IL PRIVILEGIO DI SIGISMONDO IMPERATORE AD ANDREA DONÀ, PATRIZIO VENEZIANO

M. Marcella FERRACCIOLI\*,  
Gianfranco GIRAUDO\*

### THE PRIVILEGE OF EMPEROR SIGISMUND OFFERED TO ANDREA DONÀ, VENETIAN PATRICIAN

#### Abstract

From the collections of the Museo Correr in Venice will be analysed an unusual privilege granted by Sigismund to the Venetian patrician Andrea Donà, whose personal and political actions have quite a few ambiguities. Will be presented the complete transcription of the Latin text, preceded by a profile of Donà and an analysis of relations within the Venetian nobility and the complex political relations between the Republic and the Empire in the first third of the fifteenth century.

**Key words:** Sigismund of Luxemburg, Andrea Donà, Venice, privilege, Correr Museum.

Il Fondo Donà dalle Rose è stato acquisito dal Museo Correr a più riprese. Il 4 gennaio 1881 il Conservatore scrive al Presidente del Comitato Direttivo del Museo:

“Come è noto alla S. V. il nobile uomo Co. Fr. Donà dalle Rose è venuto nella saggia deliberazione di depositare nel Museo il suo proprio archivio. In questi giorni sarà compiuta la separazione degli atti privati di famiglia, da quelli che intende depositare. Sulla importanza e preziosità di detto archivio non è questo il momento di dir parola, ma esso è certo una cospicua ed ingente raccolta di atti e documenti di grandissimo interesse che illustrano la storia di Venezia nella 2<sup>a</sup> metà del secolo XVI e nei primi anni del secolo XVII con moltissimi scritti e memorie di mano del doge Leonardo Donato, e con molti atti dell'illustre uomo di stato del secolo scorso Andrea Tron, ed i moltissimi scritti e memorie di politica, di finanza, di commercio, di studi contenuti in grande numero di filze”<sup>1</sup>.

Due giorni dopo il Conte Francesco così formula la propria proposta:

“Possedendo il sottoscritto in comproprietà coi suoi Nepoti [ ] una Collezione di manoscritti del Doge Leonardo Donà e varie Relazioni e Commissioni di Ambasciatori della Veneta Repubblica delle famiglie Tron e Donà, ed essendo difficile la materiale divisione fra quattro cointeressati di una tale Collezione, e desiderando d'altronde che la stessa possa restare sempre a disposizione degli

\* Università Ca' Foscari di Venezia, giangir@unive.it

<sup>1</sup> Ringraziamo la Dott. Attilia Dorigato che ci ha permesso di consultare un campione, seppur frammentario, dei documenti relativi alla storia della formazione dei fondi dell'attuale Museo Correr.

intelligenti e dei cultori delle Patrie storie, così è venuto nella determinazione, di pieno concerto coi suddetti suoi Nepoti, di depositare in perpetuo la Collezione stessa nel Patrio Museo Correr”

a condizione che venga fatto un “esatto inventario” in duplice copia e che vengano esclusi dal deposito

“quei documenti che potrebbero riguardare soltanto l’amministrazione delle famiglie Tron e Donà e non la Patria Storia”

Dai documenti d’ufficio resi a noi disponibili non risulta quale sia stato l’esito della trattativa, verosimilmente negativo, dato che abbiamo viceversa trovato il verbale, in data 21 maggio 1917, dell’acquisto dell’Archivio Tron-Donà dalle Rose” da Angelo Bertocco, Libraio in San Provolo, per la modesta somma di L. 2.500. Sono registrati due pagamenti per le sempre modeste somme rispettivamente di L. 3.000, in data 16 dicembre 1932, e di L. 6.000, in data 23 gennaio 1933, per la cessione al Museo Correr di parti dell’Archivio di famiglia, mentre la parte rimanente è a tutt’oggi conservata nel palazzo avito, fatto costruire da Leonardo Donà alle Fondamente Nove, ed è comunque a disposizione degli studiosi<sup>2</sup>.

E’ questi senza dubbio la figura di maggior spicco, ma anche la più controversa, nella storia di una famiglia, molti membri della quale hanno contribuito alla costruzione della fama internazionale delle istituzioni veneziane.

Se Leonardo è stato in grado di comporre il dissidio con Roma all’epoca dell’Interdetto, suscitando critiche in entrambi i campi<sup>3</sup>, un suo antenato, Andrea<sup>4</sup>, si è trovato a svolgere un ruolo decisivo in una complessa partita che coinvolgeva Papato ed Impero, Impero e Stati italiani.

Andrea nasce a Venezia nel 1395, terzo figlio di Bartolomeo q.<sup>m</sup> Maffio<sup>5</sup>, personaggio di rilievo che aveva ricoperto numerose importanti cariche ed aveva fornito ai figli una solida educazione umanistica. Nel 1413, estratta la balla d’oro, Andrea entrò in Maggior Consiglio ed iniziò un brillante *cursus honorum*, seppur con insuccessi ed errori pagati a caro prezzo, con numerose ed influenti amicizie più fuori Venezia che in Patria, presso la Curia Romana, da Eugenio IV a Nicolò V e Pio II, e presso la Corte Imperiale, da Sigismondo a Federico III.

Nel migliore spirito della tradizione veneziana egli riesce (ciò che per noi oggi sembra difficile quanto la quadratura del cerchio) a coniugare diplomazia ed economia, interessi dello Stato e della propria famiglia:

“nel 1424 fu inviato per due anni bailo a Trebisonda [ ], col compito di tutelare gli interessi dei mercanti veneziani, che in qualche misura dovevano coincidere con quelli della propria famiglia, la quale dal commercio col Levante tradizionalmente derivava la maggior parte delle sue ricchezze. A riprova dello stretto legame con cui il D. seppe coniugare servizio pubblico e private ragioni economiche, alcuni anni più tardi (1429) lo troviamo duca a Tessalonica [ ], da poco pervenuta sotto il dominio dei Veneziani”<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> J. C. Davis, *Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza, I Donà dal ‘500 al 900’*, trad. di F. Sciabarrà, introd. di G. Cozzi, Roma, Jouvence, 1980. Del Fondo esiste un catalogo manoscritto, 3 voll. in 4°.

<sup>3</sup> F. Seneca, *Il Doge Leonardo Donà, La sua vita e la sua preparazione al Dogado*, Padova, Antenore, MCMLIX. Si veda anche l’ampio saggio, corredato da un’estesa bibliografia, di G. Cozzi in DBI, XL, pp. 757-771. Notevole rilievo ha l’opera del Donà nella monografia: W. J. Bouwsma, *Venice and the Defense of the Republican Liberty*, Los Angeles, California University Press, 1968, pp. 233-273, 347-393, 487-499; un giudizio dichiaratamente di parte in: L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, trad. di P. Cenci, XII, Roma, Desclée & C.i, 1930, pp. 85-136.

<sup>4</sup> G. Gullino, in DBI, XL, pp. 706-709.

<sup>5</sup> *Inscrizioni*, I, pp. 56-57.

<sup>6</sup> DBI, XL, p. 706.

Il suo periodo di maggior fulgore si colloca negli anni 1433-1434, consumato in un frenetico andirivieni tra Venezia, Roma e Basilea. Rimasto vedovo, sposa Camilla, figlia del Doge Francesco Foscari<sup>7</sup> e ricopre numerose importanti cariche in varî luoghi della Stato veneziano, finché, nel 1447, un'accusa, dai risvolti tuttora non chiariti, gli costa una forte multa ed un anno di carcere, scontato il quale si rifugia a Roma sotto la protezione della Curia. Nel 1450 Niccolò V gli conferisce il titolo di Senatore; nel 1452 incontra l'Imperatore Federico III, che intercede per lui presso le autorità veneziane<sup>8</sup>. Rientra a Venezia dopo il dorato esilio a Roma e sceglie, o è costretto ad una vita ritirata, non più frenetica, ma probabilmente non meno operosa:

“Nient'altro si sa dei suoi ultimi anni, che possiamo immaginare dedicati prevalentemente all'amministrazione del patrimonio ed agli studi (la sua cultura fu molto apprezzata dal Bracciolini e dal Piccolomini)”<sup>9</sup>.

Dalla *Genealogia* del Barbaro, riveduta ed aggiornata nel XVIII secolo per iniziativa del Gradenigo<sup>10</sup>, apprendiamo che

“Scrisse la Vita de Dogi sino Nicolò Marcello ad istanza di Bernardo Zorzi suo Amico”<sup>11</sup>.

Non si conosce la data della sua morte, che sopravvenne dopo il 1466<sup>12</sup>; venne sepolto nella Chiesa di S. Maria dei Servi<sup>13</sup> accanto al padre, insieme al quale lo ricorda una lapide oggi perduta:

CLARISSIMO V. BARTOLOMEO DONATO  
S~CTI MARCI P~CVRATORI. AC EIVS  
FILIO ANDREÆ ORDINIS EQVESTRIS  
V. MVLTI DOMI FORIS AC DIVERSORV~  
LOCORV~ DIGNITATIBVS INSIGNI POSTERI  
RISQ. OMNIBVS SEPULCRVM  
POSITVM<sup>14</sup>

Un suo ritratto, collocato nella sala del Maggior Consiglio<sup>15</sup>, andò distrutto nell'incendio del Palazzo Ducale del 1577.

Ebbe “carriera brillante e talora fortunosa”<sup>16</sup>, ma, nonostante le molte disavventure, i processi e le condanne, la reputazione di Andrea Donà rimane limpida dai suoi tempi

<sup>7</sup> Su Francesco Foscari (1373-1457, Doge dal 1423) v.: *DBI*, II, pp. 310-314. Durante il suo Dogado il Foscari fu artefice di un'importante riforma istituzionale con l'abolizione dell'Arengo, simbolo del Comune, e la sostituzione del termine *Comune* con *Serenissima Signoria* e *Dominio*; nel 1434 la Signoria, sempre grazie alla mediazione di Andrea Donà, aveva ottenuto da Sigismondo l'investitura di quasi tutti i suoi domini in Terraferma.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 708-709.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 709.

<sup>10</sup> Su Pietro Gradenigo (1695-1776) v.: G. A. Moschini, *Vita di tre personaggi illustri della famiglia Gradenigo benemeriti della letteratura veneziana nel secolo XVIII*, Venezia 1907; *Notizie d'arte e di storia tratte dai Notatori e dagli Annali del N. H. Pietro Gradenigo*, a cura di L. Livan, intr. di G. Fiocco, Venezia, La Reale Deputazione Ed., 1942-XX.

<sup>11</sup> **Ms. Gradenigo 81/3, c. 211.**

<sup>12</sup> *DBI*, XL, p. 709.

<sup>13</sup> Chiesa e monastero di S. Maria dei Servi furono fondati all'inizio del XIV secolo per iniziativa di Pietro da Todi, Generale dei Serviti. Dopo le soppressioni napoleoniche il complesso fu venduto ad un privato che lo utilizzò come riserva di materiali da costruzione; v.: *Inscrizioni*, I, pp. 34-35; G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Filippi Editore, 1970<sup>8</sup> (1 ed. 1863), pp.597-598; U. Franzoi, D. Di Stefano, *Le Chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, pp 124-126.

<sup>14</sup> *Inscrizioni*, I, p. 56.

<sup>15</sup> **Ms. Cic. 3526, p. 40; Ms. Cic. 3781, c. 252v.**

<sup>16</sup> *El*, XIII, p. 133.

sino al XIX secolo, quando il Cicogna lo definisce “uno dei più chiari personaggi della storia nostra”. Il Cicogna fa riferimento all’opera di Flaminio Corner, che traccia un profilo articolato ed ammirato del Nostro:

“Atque hos inter illi mihi præ ceteris feligendi videntur, qui utramque fortunam experti luculentissima nobis exempla dederunt, ut alacri animo & erecto in adversis simus, & mentem ab insolenti temperat lætitiâ in secundis cohibeamus. In hoc vitæ genere humanis vicibus, quotquot sunt, obnoxio enituit quam qui maxime Andreas Donatus Eques, vir egregiis animi virtutibus ornatissimus, & magnis rebus gestis nemini ætate sua secundus [...]. Memorant tanti viri in rebus gerendis consilia sapientiæ plena, & miram in arduis rebus componendis dexteritatem, præsertim quo tempore Orator pro Venetis apud Eugenium Papam IV. ejusdem Pontificis negotia tum apud Patres Concilii Basiliensis, tum apud Sigismundum Cæsarem, & potentiores Italiæ Respublicas summa solertia parique diligentia tractavit [...]. Nec leves ad id stimulos addidit exemplum, quod feliciter ad meas manus devenit, peculiaris instructionis & mandatorum, quibus Eugenius IV. Andream tunc temporis apud Concilium Basiliense Veneto Oratori mandavit, ut Ecclesiæ pacem, et Italiæ tranquillitatem Legatus ejusdem Eugenii apud Venetos & Florentinos, & apud Cæsarem, & Basiliense Concilium sollicitè promoveret”<sup>17</sup>.

Le due figure di spicco, all’ombra delle quali si muove Andrea Donà, sembrano, secondo parte della storiografia, avere qualche limite di personalità e difficoltà a districarsi nella fitta rete di ostacoli che si frappongono tra loro ed i loro scopi. Il giudizio più severo su Sigismondo è quello del Dupré Theseider:

“... le sue scarse doti di condottiero gli impediscono di ottenere successi in questo campo”.

“Se a lui personalmente l’azione svolta a Costanza recò alta gloria, non gli fu utile come sovrano”<sup>18</sup>.

“... la costante opposizione degli stati dell’impero e della maggior parte dei principi elettori resero vani i suoi sforzi [di riformare l’Impero]”<sup>19</sup>.

Di Eugenio IV (al secolo Gabriele Condulmer, Veneziano) vengono spesso sottolineate le virtù spirituali, il che, detto di un Papa, non fa che sottolineare, più o meno *apertis verbis*, la sua incapacità politica:

“Con le innegabili virtù non camminò di pari passo in E. l’arte di governo [ ]. Sicché egli non fu in grado di dominare il corso degli avvenimenti provocato dal comportamento, nei riguardi della curia, del Concilio di Basilea, avvenimenti che si incrociarono con quelli dovuti agli interessi contrastanti delle città, dei

<sup>17</sup> OPUSCULA / QUATUOR / QUIBUS ILLUSTRANTUR GESTA / B. FRANCISCI QUIRINI Patriarchæ Gradensis / JOANNIS DE BENEDICTIS Episcopi Tarvisini / FRANCISCI FOSCARI Ducis Venetiarum, / ANDREÆ DONATI Equitis [ ] AUTHORE / FLAMINIO CORNELIO / SENATORE VENETO. / VENETIIS, / M D C C L V I I I / APUD MARCUM CARNIONI; [IV] DE / ANDREA DONATO / EQUITE / BARTHOLAMÆI / DIVI MARCI PROCURATORIS FILIO, pp. 3-4. Su Flaminio Corner (1693-1778), erudito, studioso di storia ecclesiastica veneziana, v.: *DBI*, XXIX, pp.191-193.

<sup>18</sup> A questo proposito, un giudizio più articolato, ma sostanzialmente analogo, è stato espresso recentemente; v. M. Kintzinger, *Hausmachtspolitik oder internationale Politik? Die Diplomatie Sigismunds in Europa, in Sigismund von Luxemburg, Ein Kaiser in Europa*, hrsg. von M. Pauly und F. Reinert, Mainz am Rhein, Verlag Philip von Zabern, 2006, p. 36: “Angesichts dessen lagen gewaltige Herausforderungen vor ihm [...], schließlich in der Durchführung des ökumenischen Konzils von Basel. Dort war schnell deutlich geworden, dass Sigmund auch als gekrönter Kaiser nicht mehr die Rolle würde spielen können, die er während des vorangegangenen Konstanzer Konzils gespielt und ihm das Ansehen eines klugen Diplomaten und erfolgreichen Herrschers auf der Bühne der europäischen Politik eingetragen hatte”.

<sup>19</sup> *EI*, XXXI, p. 748.

principi e dei condottieri italiani e con le contese interne di Roma”<sup>20</sup>.

“Eugène IV fut un pasteur d’une pureté de vie exemplaire, d’une charité et piété insignes, mais il manquait de culture et il était desservi par un caractère faible et impulsif. Il n’eut ni le doigté qu’exigeait la conduite des affaires en des circonstances exceptionnelles, ni la fermeté dans la poursuite de ses dessins [ ]. Homme adonné à l’ascèse et à l’oraison, amoureux de solitude et de paix, il vécut une vie de luttas incessantes au milieu d’une société secouée par les pires désordres. Au bilan de l’histoire, ses succès furent modestes et considérables ses malheurs”<sup>21</sup>.

Il giudizio forse più equilibrato su di lui, una volta sfrondata di qualche ridondanza retorica, è quello del Pastor, inflessibile sostenitore del potere assoluto, tanto spirituale che temporale, dei Pontefici:

“Se si dà uno sguardo retrospettivo al pontificato di Eugenio IV, con Enea Silvio Piccolomini bisogna dire, che in esso la fortuna e la disgrazia, l’una e l’altra in copia fuor dell’ordinario, hanno tenuto un press’a poco l’equilibrio. La fortuna avrebbe certo prevalso di molto qualora il papa avesse saputo procedere con maggior misura e prudenza [ ]. Sommamente critica era la situazione già quando Eugenio IV assunse il potere [ ]; allorchè il desiderio universale di una profonda riforma della Chiesa manifestavasi sempre più chiara e precisa, allorchè finalmente emergeva prepotentemente la teoria conciliare, Eugenio IV diventò colla sua persona una vittima di questo stato delle cose, quantunque non vada negato che egli, politico affatto inesperto, ripetute volte, ripetute volte per imprudenza e pertinacia peggiorò ancor più la sua pericolosa posizione”<sup>22</sup>.

Recentemente viene riproposta da parte cattolica l’accusa nei confronti del Papa Veneziano di libertinaggio intellettuale e lassismo religioso, accusa che per secoli la Curia romana ha rivolta alla Repubblica veneziana e che continua a rivolgerle anche dopo che la Repubblica stessa è stata cancellata dal novero degli Stati cristiani:

“Benché fosse un ecclesiastico di indiscussa reputazione, ed eminente ai suoi tempi per moderazione e devozione, E. [ ] non era immune da un certo tipo di liberalismo ‘veneziano’”<sup>23</sup>.

Il ritratto sin qui delineato, con poche luci e molte ombre, di Eugenio IV appare in stridente contrasto con le virtù della prudenza e del realismo (nel senso di *Realpolitik*), considerate caratterizzanti della casta dominante nella Serenissima; ma, forse, al Governo della Repubblica faceva comodo un Papa veneziano debole, che le lasciasse mano libera nella sua politica su diversi fronti, nei confronti degli Stati italiani, dell’Impero e della Chiesa stessa in caso di conflitti giurisdizionali all’interno dello Stato veneziano. Ma tutto ciò non fa che conferire maggior lustro alla figura di Andrea Donà, lui sì interprete delle virtù veneziane, diplomatico che è in grado di smorzare i conflitti e, per così dire, di sterilizzarli mediante compromessi accettabili dalle parti in causa. Scrive Flaminio Corner:

“... cum in tot internis Reipublicæ muniis egregia [uæ prudentiæ argumenta protulisset Andreas, P. C. [u]ffragiis ad Eugenium IV. Pontificem Maximum bellicis Italiæ perturbationibus implexum gravique Bafileen[ium Patrum [editio]ne afflictum Orator mittitur, quo in munere quanta dexteritate, & agendi

<sup>20</sup> EC, V, p. 802.

<sup>21</sup> DHGE, XV, coll. 1355, 1358.

<sup>22</sup> Pastor, *op. cit.*, I, pp. 351-352.

<sup>23</sup> *Enciclopedia dei Papi*, II, Nicolò I, santo – Sisto IV, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2006, p. 638.

efficacia u[er]us [it, Pontificia ip[s]ius Eugenii, atque Imperialia Sigismundi Cæsaris mox afferenda diplomata manifestant. Anno enim 1433 cum *ad partes Italiæ Sigismundus Imperator electus accessisset coronam sacri Imperii de manibus Eugenii IV. recepturus, nonnullæque difficultates exortæ essent, propter quas statuta coronatio protrahi videbatur in longum; opera & industria Andreae tunc Venetorum Legati actum est, ut sublatis impedimentis, & plena, & perfecta concordia inter Pontificem & Cæsarem firmata, ipse Imperator Romam ingreditur. Ubi honorifice susceptus coronaque Imperiali accepta, tandem multa salubria pro statu Ecclesiæ tam cum Eugenio Pontifice, quam cum nonnullis Italiæ Principibus, studio ipsius Andreae, & sollicitudine intervenientium, & præcipue cum Veneta Republica cuius tunc Andreas Orator erat, opportune disposuit*<sup>24</sup>.

Ci pare sia da segnalare come per il Corner il fatto politicamente più grave sia la “sedizione” dei Padri Conciliari (che mette in difficoltà anche l’Imperatore), mentre la situazione politica mostra soltanto “qualche difficoltà”, formula mutuata dal *Privilegio*, anche se le motivazioni sono dettate da considerazioni politiche diverse. Se un Imperatore non può ammettere la gravità delle sue “difficoltà” a controllare una situazione che rischia di compromettere il suo prestigio e la sua autorità, per la mentalità veneziana è importante che il Papato e l’Impero siano istituzioni stabili con le quali confrontarsi anche – soprattutto – quando sorgono, e sorgono spesso prevalentemente con Roma, conflitti giurisdizionali.

Quali siano stati gli argomenti usati dal Donà per convincere le parti in causa, non ci è dato sapere; sappiamo per certo soltanto che egli ha goduto della piena fiducia di Senato veneziano (questa volta indipendentemente dal fatto che fosse genero del Doge, che l’avrebbe poi sostenuto in una circostanza oscura della sua carriera<sup>25</sup>), Papa ed Imperatore e che ha saputo organizzare la cerimonia, ritenuta improbabile sino a poco prima, dell’incoronazione come un evento di grandissima solennità, al quale è riuscito a far presenziare numerosi Principi italiani. La festa della ritrovata *symphonia* – grazie alla quale ciascuna delle parti in causa, pur a prezzo di qualche concessione, ha ottenuto qualche vantaggio – è anche il suo trionfo personale. Resta il sospetto che abbia avuto un ruolo importante, se non determinante, l’elargizione a Sigismondo, seppure a titolo di prestito, di 10.000 ducati da parte della Repubblica, operazione questa realizzata grazie ai buoni uffici dello stesso Donà.

Il Corner, citando “ex m[an]u antiquo Chronico”, così ricostruisce la vicenda:

“Adi 21 Zugno 1433 zon[te] a Venezia Mi[st]r. Andrea Donado Cavalier Zenero de Mi[st]r. lo Doze il qual venne mandato da Papa Eugenio IV. e da Sigismondo Imperator e Re d’Ongaria il quale si ritrovava Ambasciator della Signoria appresso detto Imperator [...] a riferir per nome di detti Signori molte cose. Il quale Mi[st]r. Andrea [si] portò per modo con detto Sigismondo che l’ebbe tanto grato, che [si] come l’era inimico della Signoria, così per li portamenti del detto Mi[st]r. Andrea il diventò amicissimo, & partialissimo; lo qual esposto quello che gli fu commesso hebbe la risposta, e tornò da detti Signori [...]. Habbiando referido Mi[st]r. Andrea Donado in la sua relation per nome di Sigismondo Imperator che il detto Imperator pregava la Signoria vole[re] pre[targli] ducati dieci milla, perchè lui voleva andar in Basilea al Concilio a favor di Papa Eugenio, e delle cose della Signoria. Parve alla Signoria di compiacerlo, e così per detto mi[st]r. Andrea gli furono mandati ducati die[ci] mille e fu ben fatto, perchè fu causa, che lui non solamente [si] fece amico, ma [vi]ceratissimo partial di questo Stado. Adi 3 Agosto 1433 fu delibera nel Consiglio di Pregadi visto quanta benevolentia havea mostrò Sigismondo Imperator, e Re d’Ongaria verso la Signoria di mandar 12 solenni Ambasciatori per honorarlo, & di offerirgli ciò che avesse bisogno ad ogni suo comodo”<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Corner, *op. cit.*, p. 9. Il corsivo è dell’Autore e serve ad evidenziare le citazioni dal *Privilegio*.

<sup>25</sup> *DBI*, XL, p. 708.

<sup>26</sup> Corner, *op. cit.*, p. 17.

Il trionfo della concordia ritrovata e quello personale di Andrea Donà è sancito da Sigismondo, che lo ricompensa nominandolo Cavaliere e Conte Palatino e concedendogli un *Privilegio*, estensibile a tutta la sua discendenza, di inusitata ampiezza.

Il *Privilegio* è conservato in un codice del XVIII secolo nella Biblioteca del Museo Correr, di cui diamo la trascrizione in appendice, nonché nella biografia del Donà, opera di Flaminio Corner<sup>27</sup>. I due testi presentano alcuni luoghi variati, seppur in modo non significativo: il manoscritto ha parecchi spazi bianchi lasciati dal copista per motivi che ci sfuggono; il testo a stampa integra quello manoscritto, con qualche aggiunta e qualche omissione.

In base al *Privilegio* il Donà ed i suoi discendenti hanno la facoltà di legittimare figli illegittimi a qualunque titolo:

“... in perpetuum ex certa scientia motu proprio de plenitudine potestatis nostre Concedimus, Largimur et uolumus qd≠ possitis ubiq: locorum, et Terrarum unusquisq: uestrum et ex uobis quilibet Illustrium uirorum, Principum, Comitum, et baronum filijs dumtaxat exceptis legitimare, et in patriam, potestatem reducere quoscumque Spurius, naturales, Incestuosos, Manzeres Nothos<sup>28</sup> et generaliter quoscumq: illegitime natos siue mares, siue feminas quocunq: nomine censeantur et quouismodo illegitime natos et quemcumq: alium defectum natalium patientes, etiam si plures defectus natiuitatis in legitimanda persona concurre=rint ...”<sup>29</sup>.

Possono creare Notai e Giudici:

“... nulla lege communi uel speciali illis obstante etiam feudali possitis insuper facere, et creare Notarios publicos, seu Tabelliones, nec non Iudices Ordinarios et delegatos uoluntarie, ordinarie, uel delegate uel ex officio Iudicis competunt, aut competere possunt, ac si de uerbo ad uerbum hic essent expressa, ac uniuersis et singulis personis, que habiles et idonee fuerint, uestro iudicio Notariatus, ac Iudicatus, ordinarij uel delegati officium concedere, et ipsos et quemlibet ipsorum auctoritate Imperiali per pennam, et pugillare prout moris est de huiusmodi officijs inuestire; dum tamen ab ipsis Notarijs Tabellionibus et Iudicibus ordinarijs seu delegatis per uos, ut supra creandis et à quolibet illorum uice, et nomine Sacri Imperii et pro ipso Sacro Imperio debite fidelitatis corporale prius recipiatis iuramentum proprium ...”<sup>30</sup>.

Ad Andrea ed ai discendenti è addirittura concesso di mettere nello scudo l’immagine dell’aquila bicipite imperiale:

“Tibi uero ANDREÆ et uobis omnibus de quibus supra in signum [...] gratie ultra insignia uestra antiqua uidelicet Tribus rosis rubeis in superiori [...] campo albo, cum quattuor listis subsequentibus uicissitudinaliter duabus rubeis, et duabus in campo azzuro uobis pro Comitatu donamus Leonem aureum rampantem, et erectum cum corona similiter aurea in capite, et lista azura ad collum, ad quam pendeat Mantellina, in qua sint depicta [...] antiqua, supra que sit Aquila nigra in campo aureo in forma, que ponitur in Cimerio hic depicto. Concedimus insuper omnibus uobis, ut supra, Clipeum seu antiqua insignia domus uestre uti possitis

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 27-34.

<sup>28</sup> Manzer <ebr. mamzer spurius, de scorto natus; Forcellini, III, p. 182. Nothus <gr. novqo”; *ibidem*, p. 392. I due termini indicano rispettivamente: *nothus* est, qui habet patrem quidem certum et nobilem, sed matre concubina et ignobili est progenitus; *spurius* est, qui ex ignobili vel incerto patre, matre autem nobili, quasi *sine patre* nascitur; *ibidem*.

<sup>29</sup> Ms. Gradenigo Dolfin 161, c. 232.

<sup>30</sup> *Ibidem*, c. 232v.

Aquila nigra cum dupplici capite in campo aureo more Romani Imperij”<sup>31</sup>.

Inesattamente il Gullino asserisce che con il *Privilegio* sia stato stabilito “l’inserimento nello stemma di quelle rose che, da allora, avrebbero contraddistinto questo ramo della famiglia”. In realtà, le tre rose compaiono nello stemma del ramo di Andrea, distinto da quello *dalle Trezze* già nel 1331<sup>32</sup>; del resto il *Privilegio* stesso conferma che le tre rose rosse sono *insignia uestra antiqua*, mentre ben altro è il significato della concessione, come enfaticamente sottolinea il Barbaro:

“crear Dottori, Cauallieri, ed altre cose, e che l’Arma del Contado fosse un Leone rampante d’oro, e coronato in Campo azzuro con una coperta adosso dalla sua arma Donado, legata al collo con una Crociera azzura, sopra la quale detta Arma sia l’Aquila nera in campo zalo, e li concesse, che potessero portar la propria Imperial Insegna, cioè l’Aquila nera con due Capi in Campo d’Oro, la qual Insegna solo gl’Imperatori sogliono portare nel scudo”<sup>33</sup>.

Andrea Donà non pare molto conosciuto dalla storiografia, se si eccettua quella veneziana, cioè di Veneziani o di studiosi di storia veneziana. Questo Congresso ci pare la più fortunata occasione per una conferma, non meramente celebrativa, dell’ampio respiro internazionale (oggi si direbbe “europeo”) della sua instancabile attività e dei suoi successi come esemplare diplomatico veneziano.

Ms. Gradenigo Dolfin 161

Codice cartaceo, XVIII sec., 663 c. num. Legatura in cartone con titolo al dorso:

CONSIGLIO MAGGIORE

**c.231-234** Privilegio di Sigismondo di Lussemburgo ad Andrea Donà.

EXEMPLVM SEV TRANSCRIPTVM  
IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVÆ TRINI  
TATIS FOELICITER. AMEN.

### c.231

SIGISMUNDVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORVM / IMPERATORE SEMPER AVGVSTVS ac Vngarię, Boemię, Dalmatię, Croatię, / et cet. Rex ad perpetuam memoriam Nobili ANDRÆ DONATO de VENE / TIIS Militi Sacri Lateranesis Palatii Comiti, Consiliario, et familiari nostro, et Imperij Sacri fideli dilecto gratiam Cęsaream, et omne bonum. Et si de plenitudine Imperialis largitatis, de nostraq. liberalitate et **[bianco nel testo]**<sup>34</sup> multos nos deceat amplecti et nostro beneficio Sacro imperio obsequiosos, et fideles reddere, tamen conuenit nostrę maiestati illos perpetuis honoribus attollere, et donis precipuis cumulare, qui opera sua, ac meritis effecerunt, ut et nos exhibenda pro bene gestis in nos, et Sacrum Imperium **[bianco nel testo]**<sup>35</sup> prouocarent sane<sup>36</sup> dum anno superiori ad partes Italię uenissemus, Coronam Sacri Imperij de manibus sanctissimi Patris nostri Domini EVGENII Pape Quartii Summi Pontificis recepturi nonnullę prout tempora illa ferebant, difficultatis ingererentur propter quas coronatio nostra **[bianco nel testo]**<sup>37</sup> in longum, opera, et industria sua actum esse cognouimus, ut sublatis impedimentis, et plena et perfecta

<sup>31</sup> *Ibidem*, c. 233v.

<sup>32</sup> Ms. P.D.c 2800, c. 14. Gli stemmi dei due rami della Famiglia Donà si trovano anche in: Ms. Cic. 1611, c. 82; Ms. Cic. 3599, c. 23v.; Ms. P.D. 4d: Blasono Veneto, parte II, c. 7; Ms. P.D. c. 778, c. [10v.]; STEMMI / OVERO INSEGNE / TVTTI LI NOBILI DELLA / Magnifica, & Illustrissima Città di / Venetia c’hora uiuono / Nuouamente raccolte, & poste in luce / In Venetia, apprell’ Gio. Battista Taminelli Intagliator / in cale di fuferi Ji uendono. M.D.L.XXVIII, c. 10v.

<sup>33</sup> Ms. Cic. 2500, c. 186.

<sup>34</sup> In Corner, *op. cit.*, p. 27: *munificentia*.

<sup>35</sup> *Ibidem*: *condigna merita*.

<sup>36</sup> *Ibidem*: *provocarent. Sane*

<sup>37</sup> *Ibidem*: *protrahi videbatur*.



concordia inter prefatum Dominum Eugenium, et nos subsecuta Romam intraremus, ubi honorifice suscepti, Coronaque Imperiali accepta tandem multa salubria pro statu Sanctę matris Ecclesię tam cum dicto Summo Pontifice, quam cum nonnullis Italię Principibus et Communitatibus studio, et sollicitudine tuis interuenientibus per nos gererentur, et precipue cum

**c.231v.**

nobili Francisco Foscari duce et communitate Venetiaru= Illustri, cuius tunc tu Orator eras Vnde ut aliquem fructum Laborum tuorum pro sancta matre Ecclesia, ac Sacro Imperio susceptorum de manibus nostris caperes te in Vrbe Roma presentibus Summo Pontifice Sanctę Romanę Ecclesię Cardinalibus, nec non Principibus, et Prelatis in multitudine copiosa, in Militem creauimus et solemniter fecimus Consiliarium<sup>38</sup>, et familiarem Nobilem et Militem nostrum assumpsimus, et ex certa scientia cęterorum Militum Consiliariorum, et familiarium nostrorum Coetui et numero benignius aggregauimus. Aureos insuper sexcentos pro annuali salario de Camera, fiscoq. nostro tibi assignauimus dari precepimus, quousque uiueres in humanis prout hec omnia in Bulla nostra aurea super<sup>39</sup> generis hoste graues exortę forent discordię inter sacrum basiliense Concilium, et predictum dominum Eugenium propter [bianco nel testo]<sup>40</sup> scandala in populo Christiano oriri timebantur. Ex illisque aperiri uia uidebatur ad scisma suscitandum in Ecclesia Dei, pro quo tollendo in Sacro Costantiensi concilio nullis pepercimus laboribus, et expensis, ut tot, et tantis malis per presentiam nostrę Cesareę Maiestatis<sup>41</sup> de Roma ad Ciuitatem basiliensem citissimo gressu et sollicito itinere properauimus. Tu uero Illustris Comu=nitatis tuę Legatione fungens, Imperialique lateri nostro continuo assistens, ita apud Sacrum Concilium pro tantis rebus fideliter laborasti, ut ab uniuerso cętu patru= [bianco nel testo]<sup>42</sup> iudicareris, qui et in publica sessione Sacri Concilij decreta ad Summu= Pontificem deferre, suamque Sanctitatem ad petitam adhesionem inducere posses. In qua re nil à te per torporem aut segnitiem gestum est, sed <sup>43</sup>periculis omnibus à te<sup>10</sup> spretis, ita ueloci cursu Romam uenisti [bianco nel testo]<sup>44</sup> Concilium rediisti, ut preclaro facto tuo, et pace per te procurante, etiam Ecclesię reddita, cunctorum expectationem facile superares. Pro hiis ergo omnibus non solum te, quem hodie in publica Sessione, et<sup>45</sup> totius Concilii, facie iterum Militem fecimus, sed Donatorum familiam uetustate [bianco nel testo]<sup>46</sup> à qua Ducis originem una tecum, et pro tuis etiam meritis contemplatione etiam Venerabilis patris PETRI Donato Episcopi Paduanensis<sup>47</sup> Consiliarij nostri sincere dilecti. Nec non in [bianco nel testo]<sup>48</sup> Concilio Pręsidentis pro sepe dicto Domino Eugenio papa quarto [bianco nel testo]<sup>49</sup> Imperialibus stabiliter decreuimus, Te igitur ANDREAM Militem, et Consiliarium, et familiarem nostrum cum filiis, et [bianco nel testo]<sup>50</sup> et ipsorum descendentibus in perpetuum legitimis tum una, cum natale <sup>51</sup>MAPHEO<sup>18</sup> LVDOVICO, IACOBO et HIERONIMO, eiusdem [bianco nel testo]<sup>52</sup> eorumq:

**c.232**

<sup>38</sup> *Ibidem*, p.28: in *Consiliarium*.

<sup>39</sup> *Ibidem* aggiunto: *hoc confecta plenius continentur. Cum autem tum procurante humani.*

<sup>40</sup> *Ibidem*: *quas multa.*

<sup>41</sup> *Ibidem* aggiunto: *occurreretur.*

<sup>42</sup> *Ibidem*: *unus ex omnibus aptissimus.*

<sup>43</sup> *Ibidem*, manca.

<sup>44</sup> *Ibidem*: *et ad sacrum.*

<sup>45</sup> *Ibidem* aggiunto: *in.*

<sup>46</sup> Corner, *op. cit.*, p. 28: *nobilem, moribus claram.*

<sup>47</sup> Su Pietro Donà (1390-1447) v.: *DBI*, XL, pp. 788-794. Il Donà "fu un prestigioso uomo di cltura, un appassionato bibliofilo, un fortunato scopritore di codici, e fu in rapporto con alcuni tra i più brillanti esponenti dell'Umanesimo"; *ibidem*, p. 792. E' qui menzionato per il ruolo svolto a Basilea, dove fu uno dei tre Prelati designati con bolle papali a presiedere i lavori del Concilio; fu anche attivo nella preparazione e nello svolgimento del Concilio di Ferrara-Firenze; *ibidem*, p. 791.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 29: *dicto Basileensi.*

<sup>49</sup> *Ibidem*: *ornare privilegiis.*

<sup>50</sup> *Ibidem*: *descendentibus tuis.*

<sup>51</sup> *Ibidem*: *Natale Mapalico [sic!].*

<sup>52</sup> *Ibidem*: *familię Donatorum.*

descendentibus in perpetuum legitimis tantum. Nec non, et maiorem nato de domo et familia donatorum per se tantum qui est, et pro tempore erit, legitimum tantum, et de stipite, ex quo natus est originem trahentem de plenitudine Imperialis culminis animo deliberato, et [biano nel testo]<sup>53</sup> cum concilio Principum, Baronorum et Procerum apud Celsitudinem nostram existentium constituimus, facimus, creamus, et presenti indulto motu proprio insignimus nostri Sacri Palatij, Auleq: nostre Comites Imperiales Palatinos, Et te, ac uestrum quemlibet ut supra, nuncupavi, ac realiter, et cum effectu uolum~~us~~ prepotiri et ex nunc uti<sup>54</sup> et gaudere uniuersis, et singulis Priuilegijs, luribus, Imun~~is~~itatibus, Honoribus, Consuetudinibus, Fauoribus, Preheminentijs, quibus Sacri Palatij Comites Illustres et Conciliarij, ac Milites nostri de lure, uel consuetudine quomo~~di~~libet freti, et usi sunt, uel utentur et fruuntur. Et tibi, ac ceteris de quibus supra in perpetuum ex certa scientia motu proprio de plenitudine potestatis nostre Concedimus, Largimur et uolumus qd~~am~~ possitis ubiq: locorum, et Terrarum unusquisq: uestrum et ex uobis quilibet Illustrium uirorum, Principum, Comitum<sup>55</sup>, et baronum filijs dumtaxat exceptis legitimare, et in patriam, potestatem reducere quosumque Spurius, naturales, Incestuosos, Manzeres<sup>56</sup>, Nothos<sup>57</sup> et generaliter quoscumq: illegitime natos siue mares, siue feminas quocunq: nomine censeantur et quouismodo illegitime natos et quemcumq: alium defectum natalium patientes, etiam si plures defectus natiuitatis in legitimanda persona concure~~nt~~rint, et illos reducere ad pristinum statum nature, quo omnes legitimi nascebantur, siue legitimandi presentes sint, siue absentes, et eorum parentibus presentibus, uel absentibus<sup>58</sup> illis, ad quos hereditas spectare posset, uel spectaret ex testamento, uel ab intestato uel quoquomodo hereditate addicta, uel non addicta bonis hereditarij alienatis uel non alienatis bonorum possessione apprehensa uel non apprehensa, et uirtute cuiusuis legis, statuti, uel constitutionis, aut consuetudinis quesita, seu non quesita, Ipsosq: legitimandos ad legitima iura reducere ualeatis, ac si, ex uero, et legitimo matrimonio nati, et generati essent nulla luris, uel facti obstante exceptione qui per uos legitimati, seu<sup>59</sup> alterum uestrum superius expressorum, et descendentes uestros in perpetuum ad omnes honores dignitates, munera, uasallgia feuda, beneficia<sup>60</sup> statutorum municipalium gratias et ad actus quoslibet electiones, successiones bonorum paternorum, maternorum agnatorum, cognatorum, et extraneorum ex testamento, uel ab intestato succedere,

### c.232v.

et admitti ualeant possint, et debeant ex potestate Imperiali, ac si de legitimo matrimonio ut supra dictum est nati essent, et procreati etiam cum filijs legitimis et naturalibus, uel alijs uenientibus ab intestato si extarent, nisi uos qui tales legitimaueritis in legitimatione minores forte partes sibi dandas, uel eos aliter succedere decreueritis nulla lege communi uel speciali illis obstante etiam feudali possitis insuper facere, et creare Notarios publicos, seu Tabelliones, nec non Iudices Ordinarios et delegatos<sup>61</sup> uoluntarie, ordinarie, uel delegate uel ex officio Iudicis competunt, aut competere possunt, ac si de uerbo ad uerbum hic essent expressa, ac uniuersis et singulis personis, que habiles et idonee fuerint, uestro iudicio Notariatus, ac Iudicatus, ordinarij uel delegati officium concedere<sup>62</sup>, et ipsos et quemlibet ipsorum auctoritate Imperiali <sup>30</sup>per pennam<sup>63</sup>, et pugillare prout moris est de huiusmodi officijs inuestire; dum tamen ab ipsis Notarijs Tabellionibus et Iudicibus ordinarijs

<sup>53</sup> *Ibidem*: cum certa scientia.

<sup>54</sup> *Ibidem* aggiunto: frui.

<sup>55</sup> *Ibidem*, manca.

<sup>56</sup> *Ibidem*, manca.

<sup>57</sup> Manzer <ebr. mamzer spurius de scorto natus; Forcellini, III, p. 182. Nothus <gr. novqo>; *ibidem*, p. 392. I due termini indicano rispettivamente: *nothus* est, qui habet patrem quidem certum et nobilem, sed matre concubina et ignobili est progenitus; *spurius* est, qui ex ignobili vel incerto patre, matre autem nobili, quasi *sine patre* nascitur; *ibidem*.

<sup>58</sup> Corner, *op. cit.*, p. 29: aggiunto: *citatis vel non citatis, presentibus vel absentibus*.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 30: *semper*.

<sup>60</sup> *Ibidem*, manca.

<sup>61</sup> *Ibidem* aggiunto: *et per vos ipsos facere & exercere omnia ea, que sunt iurisdictionis*.

<sup>62</sup> *Ibidem* aggiunto: *et largiri*.

<sup>63</sup> *Ibidem*: pena.

seu delegatis per uos, ut supra creandis et à quolibet illorum uice, et nomine Sacri Imperii et pro ipso Sacro Imperio debite fidelitatis corporale prius recipiatis iuramentum proprium, in hunc modum uidelicet. Quod erunt nobis, et Sacro Imperio Romano, et omnibus successoribus nostris Romanis Imperatoribus, et Regibus legitime intransibus fideles nec unquam erunt in Consilijs ubi nostrum periculum tractetur, sed bonum nostrum, et salutem nostram pro uiribus defendent, et promouebunt<sup>64</sup>, damna nostra pro sua possibilitate euitabunt, et auertent<sup>65</sup>. Preterea instrumenta tam publica quam priuata ultimas uoluntates. Codicillos Testamenta et quecunq; alia scribenda ex officio. Et omnia ludiciorum acta, que scribenda occurrerint iuste, pure, fideliter et sine dolo, falsitate, et machinatione scribent, legent, et facient, non attendendo odium pecuniam munera uel alias possessiones aut fauores: Scripturas uero per ipsos in publicam formam redigendas in membranis non abrasis, nec in papiro scribent causas hospitalium et miserabilium personarum. Nec non pontes, et stratas publicas pro iuribus promouebunt, sententias, et dicta testium donec fuerint iudicata secrete, et fideliter retinebunt et omnia alia et singula recte, et fideliter facient que ad ipsorum officia pertinebunt. Qui quidem Notarij tabelliones ac Iudices ordinari uel delegati per uos, et quemlibet uestrum creandi, et creati possint, poteruntq; per totum sacrum Romanum Imperium facere, publica

### c.233

re et conscribere quoscunq; contractus Instrumenta ludicia Testamenta codicillos et quascunq; ultimas uoluntates, decreta, et auctoritates interponere auctoritate nostra et uestra, et quemadmodum uos interponere possitis uolumus, et cetera omnia exercere, et facere, que ad dicta officia pertinere noscuntur. Possitis etiam cum infamibus dispensare et illos ad famam restituere auctoritate imperiali, cum uolueritis ex uobis quilibet ex descendentes uestris saltem idoneus doctorari uel militari eligere possitis doctorem uel militem qui auctoritate nostra, <sup>66</sup>et successorum nostrorum<sup>33</sup> uobis insignia uel stigmata<sup>67</sup> conferat. Quibus ex nunc talem delegamus specialiter potestatem. Et similiter usque ad numerum duodecim pro quolibet ex supradictis qui Miles, aut doctor<sup>68</sup> nostrorum militieq. et doctoratus insignia per quemcumq; doctorem quem ad hoc duxerit eligendum tribuere, et fieri facere doctores scilicet duodecim, et Milites duodecim et non ultra. Tu uero ANDREAS tantum quattuor Militibus a te creandis, et octo Scutiferis **[bianco nel testo]**<sup>69</sup> genere procreatis diuisam<sup>70</sup> nostram Serpentem uidelicet cum Cruce et literis insculptis. O q: misericors et cetus<sup>71</sup> cum cordula de serico auro, uel argento contexta, et pendulo uolitante auream militibus et argenteam Scutiferis auctoritate nostra dare possis. Nomine tamen uestro si doctores uel Milites **[bianco nel testo]**<sup>72</sup> uolueritis creare possitis. Qui tamen doctorandi sint in litteratura sufficientes, examinati, atq; idonei, et militandi experti, strenui, et cingulo militari condigni. Ceterum cupientes uos et filios, ac **[bianco nel testo]**<sup>73</sup> ut supra, et quemlibet uestrum honorare et honoris speciali titulo insignire uos **[bianco nel testo]**<sup>74</sup> ut supra<sup>75</sup> in familiares nostros et successorum nostrorum commensales et domesticos Palatij nostri eligimus, et assumimus aliorumq; talium numero et cetui presentibus aggregamus, et ponimus uolentes **[bianco nel testo]**<sup>76</sup> quatenus tam in Curia nostra quam extra ubiq. locorum omnibus, et singulis **[bianco nel testo]**<sup>77</sup> Immunitatibus, Honoribus, Gratijs, Prehementijs, Exemptionibus et indultis gaudere, et perfrui debeatis

<sup>64</sup> *Ibidem: removebunt.*

<sup>65</sup> *Ibidem: advertent*

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 31 manca.

<sup>67</sup> *Ibidem: stemmata.*

<sup>68</sup> *Ibidem* aggiunto: non esse possit nomine nostro et successoru.

<sup>69</sup> *Ibidem: de nobili.*

<sup>70</sup> *Ibidem: diuitiam.*

<sup>71</sup> *Ibidem: &c.*

<sup>72</sup> *Ibidem: eritis quot.*

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 32: descendentes.

<sup>74</sup> *Ibidem: vos & singulos ex uobis.*

<sup>75</sup> *Ibidem: & supradictis.*

<sup>76</sup> *Ibidem: & decernentes.*

<sup>77</sup> *Ibidem: privilegiis, libertatibus.*

unusquisq: ex uobis supradictis, quibus ceteri familiares Imperij, et Commensales nostre Imperialis aule et successorum nostrorum<sup>78</sup> potentiur quomodolibet de **[bianco nel testo]**<sup>79</sup> Mandamus igitur uniuersis, et singulis nostris, Sacriq: Imperij Subditis Vicarijs, et fidelibus, ad quos presentes peruenerint, ut ipsi uos, et quemlibet uestrum quotiens ad ipsorum loca dominia uel quasi **[bianco nel testo]**<sup>80</sup> seu peruenerint, ueluti familiares, et comesales condignos nostros, et sacri Imperij **[bianco nel testo]**<sup>81</sup> debitis honoribus recipiant. De saluo conductu, uel scorta si fuerint requisiti

### c.233v.

debeant uobis omnes subditi Imperij, et amici prouidere nec aliquid<sup>82</sup> uel altero uestrum pro gabella Theloneo, datio, pedagio quocumq: nomine nuncupentur grauaminibus solutionem recipiant uel penitus exigant **[bianco nel testo]**<sup>83</sup> personis uestris, uel bonis, aut arnesijs uestris, et rebus de quibus in uestra, uel uestrę sint, dari uolumus fidei, ac uerbo simplici uestro. Tibi uero ANDREÆ et uobis omnibus de quibus supra in signum **[bianco nel testo]**<sup>84</sup> gratię ultra insignia uestra uidelicet Tribus rosis rubeis in superiori **[bianco nel testo]**<sup>85</sup> campo albo, cum quattuor listis subsequentibus uicissitudinaliter duabus rubeis, et duabus in campo azuro uobis pro Comitatu donamus<sup>86</sup> Leonem aureum rampantem, et erectum cum corona similiter aurea in capite, et lista azura ad collum, ad quam pendeat Mantellina, in qua sint depicta **[bianco nel testo]**<sup>87</sup> antiqua, supra quę sit Aquila nigra in campo aureo in forma, quę ponitur in Cimerio hic depicto. Concedimus insuper omnibus uobis, ut supra, Clipeum seu antiqua insignia domus uestrę uti possitis Aquila nigra cum dupplici capite in campo aureo more Romani Imperij. Et quod **[bianco nel testo]**<sup>88</sup> Sacri Imperij possitis titulo emptionis Donationis seu quocunq: alio iusto titulo acquirere bona immobilia seu mobilia, et de illis disponere pro libito uoluntatis iisdemq. Priuilegijs gaudere, quoad illa, quibus Ciues seu habitatores locorum ubi talia bona acquiretis, gaudere noscuntur, non obstantibus statutis quarumcumq: terrarum, et locorum in contrarium disponentibus, quibus specialiter, et expresse derogamus. Bona insuper uestra cum bonis Colonorum uestrorum, seu uobis seruientium ab omni prestatione libera esse decernimus per presentes. Confirmantes etiam uobis omnes dignitates, honores, iurisdictiones, preheminentias, Priuilegia tam in bonis, quam in personis, quę à predecessoribus nostris Romanis Imperatoribus seu Regibus Vicarijs<sup>89</sup> Imperij, Communitatibus, Vniuersitatibus, seu Collegijs forte uos habere contingeret et quę uolumus in his litteris de uerbo ad uerbum pro sufficienter expressit uolumus etiam, ut tu ANDREAS tantum sex de noto<sup>90</sup> nobili statu, seu genere, dummodo alias sint idonei<sup>91</sup> moribus, et uirtutibus clari auctoritate Imperiali, quam tibi in hac parte concedimus, possis nobilitare, et de ignobili, ac populari statu ad nobilitatem reducere, et Priuilegia, quibus nobiles gaudere solent tribuere, et eisdem insignia, seu arma dare. In signum tamen et recognitionem predictorum, uolumus, quod quandocunq: contigerit nos, uel successores nostros transitum facere per Ciuitatem Venetiarum debeatis in introito nostro presentare Ensem, uel Spatam, seu Clauam uarnitam, uel uarnitum pretij ducatorum triginta quem uel quam, donec ibi morabimur tamq: Vasallus, et Comes Imperialis unus

### c.234

ex uobis de quibus supra portabit ante nos. Quęcumq: igitur, et singula in predictis, et circa

<sup>78</sup> *Ibidem: potiuntur &*

<sup>79</sup> *Ibidem: jure & de consuetudine.*

<sup>80</sup> *Ibidem: perveneritis.*

<sup>81</sup> *Ibidem: tractent &*

<sup>82</sup> *Ibidem* aggiunto: *a vobis.*

<sup>83</sup> *Ibidem* aggiunto: *pro equis vel pro.*

<sup>84</sup> *Ibidem* aggiunto: *specialis.*

<sup>85</sup> *Ibidem: parte clypei, in.*

<sup>86</sup> *Ibidem* manca.

<sup>87</sup> *Ibidem: insignia uestra.*

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 33: *ubicumque locorum.*

<sup>89</sup> *Ibidem* aggiunto: *sacri.*

<sup>90</sup> *Ibidem: non.*

<sup>91</sup> *Ibidem: fortunis.*

predicta feceritis, prout à<sup>92</sup> nobis facta essent, uel a successoribus nostris grata, ualida, firma, et perpetua esse uolumus, et censemus, et Cesaream obtinere roboris firmitatem. Non obstante aliqua lege, constitutione, uel statuto, aut consuetudine in contrarium loquentibus, aut decretis specialibus uel generalibus, et specialiter legibus possitis sub rubrica quibus modis naturales effi sui. Et quibus modis naturales<sup>93</sup> effi legitimi per totos titulos et C. de naturalibus liber. L. p.<sup>a</sup> et per totum titulum, et C. de emancipat. libe. L. fi. et per totum titulum. Quibus omnibus, et singulis auctoritate Imperiali, et de nostrę potestatis plenitudine derogamus, et derogatum esse uolumus, ac si de illis et illorum quolibet; <sup>94</sup>et qualibet<sup>61</sup> in hoc indulto facta esset mentio, et derogatio de uerbo ad uerbum, etiam si expressio eorum de uerbo ad uerbum requireretur. Supplentes in his concessis et alijs per nos in futurum faciendis omnem defectum, et solemnitatem obmissam, ex certa scientia, et de nostrę plenitudine potestatis. Nolentes hanc gratiam, et dignitatem per aliquam reuocationem similiu≠ Priuilegiu≠ generalem, uel specialem nostram, uel Successorum nostrorum reuocata≠ intelligi, nisi uobis specialiter scriptum fuerit NVLLI ergo omnino hominu≠, liceat hanc nostrę Creationis, Largitionis, Concessionis, Insignitionis, Exemptionis, Confirmationis, Derogationis et gratię paginam infringere, aut ei quouis ausu temerario contrarie<sup>95</sup>. Si quis aut≠ hoc attentare p̄sumpserit, nostram et Imperij Sacri indignationem grauissimam, et p̄nam quadraginta marcharum auri purissimi totiens, quotiens contra factum fuerit irremissibiliter se nouerit incursum. Quarum medietatem Imperialis nostri Fisci, siue Erarij Reliquam uero parte≠ iniuriam passorum usibus decernimus applicandam<sup>96</sup>. **[bianco nel testo]** sub bulla aurea **[bianco nel testo]** maiestatis impresso<sup>63</sup> testimonio literarum. DATVM Basilee Anno Domini Millesimo Quadringentesimo Tricesimo quarto. Die quinta<sup>97</sup> Februarij Regnorum nostrorum Anno Vngarię et cet. Quadregesimo octauo, Romanorum Vicesimo quarto Bohemię Quarto Decimo. Imperij uero primo. Ad mandatum Domini Imperatoris Gaspar Slith<sup>98</sup> miles Cancellarius.

<sup>92</sup> *Ibidem* manca.

<sup>93</sup> *Ibidem*: natu.

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 34 manca.

<sup>95</sup> *Ibidem*: *contradire*.

<sup>96</sup> *Ibidem*: *præsentium sub nostrę imperialis maiestatis sigillo*

<sup>97</sup> *Ibidem*: *quarto*.

<sup>98</sup> Kaspar Schlick, Cancelliere; v. **J. Aschbach**, *Geschichte Kaiser Sigmund's*. IV, **Hamburg**, bei **F. Perthes**, 1845, pp. 502, 512, 513, 515, 516.

